

l'errore non ha ragioni teoretiche), ma quali le esigenze pratiche, le contingenze storiche? Credo che globalmente si possa indicarle nella tendenza al concreto, alla scienza positiva, tendenza che piena di novello vigore non fu trattenuta nei giusti limiti e sconfinò in applicazioni metafisiche. Nella quale tendenza non riappare forse in uno dei suoi molteplici lati quel bisogno di immanenza (immanenza intesa come valorizzazione ad assoluto di tutto ciò che è esperienza) che caratterizzò tutto il nuovo pensiero? E non è ad essa strettamente connesso quell'importantissimo elemento del processo idealista, che è il «senso dell'attività dello spirito»? L'argomentazione avrebbe guadagnato in completezza da una efficace messa a fuoco di questi elementi. Ciò si dica senza per nulla voler diminuire il valore dell'eminente Autore, il quale con la presente trattazione ha aggiunto un nuovo titolo di merito alla sua fama di studioso, che sa avvicinarsi con piena obiettività e profonda cultura alla filosofia moderna, sì da poter con brevi tratti mettere in luce quello che è il senso di vasti sistemi, e mostrarne le reali esigenze.

A. DEVIZZI

REGIS JOLIVET, *Cours de philosophie*, un vol. in-8 di pagg. 400, Lyon, E. Vitte, 1937.

In un volume relativamente ridotto l'A. ha compendiato i problemi della filosofia adattandoli alle esigenze didattiche delle classi liceali. Ne è riuscito un manuale completo, organico, che oltre ad essere pienamente rispondente allo scopo, mostra estesamente il grado di chiarezza che già conosciamo di questo attivo autore e una fluidità difficile a conservare nella compilazione di un lavoro simile. La divisione rispecchia supergiù le classiche partizioni della Scolastica, con qualche variazione dettata da criteri didattici che l'A. giustifica in una breve prefazione. Troviamo quindi, dopo una succinta introduzione su la natura della filosofia, la materia distinta in tre gruppi: logica, filosofia speculativa, filosofia pratica. Nella parte speculativa l'A. pone cosmologia, psicologia, metafisica (od ontologia, con un capitolo dedicato alla critica della conoscenza) e teodicea; nella filosofia pratica tratta arte e morale. Chiude il libro una elencazione bibliografica distinta per capitoli delle opere che eventualmente si possono consultare se occorresse approfondire maggiormente un particolare tema, ed un indice analitico degli argomenti.

L'opera risente del particolare clima didattico delle scuole alle quali è specificatamente diretto, oltre che delle caratteristiche tradizioni scolastiche francesi. Perciò non deve preoccupare il fatto che la critica della conoscenza sia posta come introduzione alla ontologia; come pure che la psicologia si estenda anche a nozioni (sulle passioni e la pedagogia) che meglio rientrerebbero nell'etica, per non dire di certe altre (attenzione, memoria) proprie della psicologia sperimentale. Ad un'opera di tale ampiezza, condensata in un solo volume non si poteva inoltre richiedere ampie discussioni critiche sui problemi maggiormente dibattuti; ma l'A. non ha mancato di riassumere i punti più significativi delle tendenze divergenti dalla Scolastica e le ragioni della loro invalidità, se pure qualche volta un po' sbrigativamente. È rimarchevole la cura messa dall'A. di fare la sua un'opera oltre che istruttiva anche educativa: e ciò lo si vede nella attenta scelta degli esempi pratici, nei brevi giudizi espressi in varie occasioni che tendono tutti a cementare di un'atmosfera di moralità costruttiva le scaturigini più profonde delle esigenze filosofiche dello spirito umano. Naturalmente ciò è stato agevolato dalla possibilità di attingere al grande tesoro della saggezza cristiana, che l'A. ha usato in una misura proporzionata alle esigenze ed al carattere del lavoro. Così l'A. fa giusto e largo posto in morale al sentimento di carità; chiarisce la parte che dal cristianesimo i vari moralisti razionalisti ed irrazionalisti hanno distratto per dare un'aureola di bellezza ai loro sistemi; rivendica la base metafisica della morale; dichiara la dipendenza accidentale dell'arte dalla morale; il problema del male, riceve oltre che un'illuminazione sicura e definitiva una descrizione efficace ed appassionata. In altro punto rammenta che la ragione non possa costituirsi come fondamento in teologia, che la morale si possa fondare solidamente solo appellandosi al Sovrano Legislatore, che la teodicea debba usare un metodo razionale di indagine non essendo una scienza sperimentale propriamente detta.

Nelle prove morali dell'esistenza di Dio mette l'inquietudine umana, per l'impossibilità di ammettere che il mondo ordinato e razionale nell'ordine fisico sia destinato all'assurdo nell'ordine morale. Così è giustamente precisata la nozione del disaccordo possibile fra la moralità soggettiva ed oggettiva.

Le ragioni intime che fanno dire all'A. che lo stato ha solo una finalità essenzialmente temporale lo portano ad affermare che il bene morale e spirituale della società è fine secondario dello Stato.

Nella parte dedicata alla sociologia troviamo esaurienti notizie sull'evoluzione dei movimenti politici a sfondo sociale; detto del socialismo e del comunismo che hanno fallito i loro postulati nel campo pratico (Russia), insegna che solo nel corporativismo può darsi un'adeguata soluzione dei problemi, anche morali, della distribuzione della ricchezza. Oltre ad un cenno ai caratteri della legittimità della colonizzazione, troviamo un ricordo della Società delle Nazioni, come un Ente valido a mantenere la moralità nei rapporti internazionali, purchè dotata di un'effettiva forza capace di imporsi.

In sostanza quello del Jolivet è un libro destinato a suscitare, negli scolari che l'useranno, un vivo interesse per il vario mondo della filosofia, e per le persone colte può essere un utile manuale di consultazione e di orientamento, data la onesta ed attenta aderenza ai postulati più sani della ragione e della vera religione.

U. DE BERTI

TH. STEINBÜCHEL, *Der Umbruch des Denkens. - Die Frage nach der christlichen Existenz erläutert an Ferdinand Ebner's Menschdeutung*, Regensburg, Pustet, 1936.

Fra le numerose reazioni all'idealismo hegeliano — St. nella prima parte del libro mette in rilievo quelle di Ranke, Burkhardt, Tröltzsch, Baader, Feuerbach, Niethsche, Kierkegaard, Buder, Rosenzweig ecc. ed il suo elenco potrebbe aumentarsi facilmente — quest'opera, il cui titolo si potrebbe tradurre: il nuovo orientamento del pensiero, vuol mettere in evidenza quella di F. Ebner. Centro di essa è il pensiero dell'individuo colla sua realtà di fronte al concetto, colla sua capacità di decidersi, di porre esistenze, colla sua necessità di trovarsi in relazione con altre cose concrete, specialmente con Dio personale, perchè le due attività proprie dell'uomo, pensiero ed amore, si svolgono in forma di dialogo. Da ciò il diritto di chiamare « nuovo realismo » questo sistema. Non è però da intendersi questo realismo nel senso del realismo naturale degli scolastici. Infatti il suo contenuto del pensiero non è « una qualche cosa che esista per se stessa, ma che si pone reale sempre e soltanto nel vivo passaggio fra due persone, fra l'io ed il tu ». Corrisponde a questa concezione quella p. es. della verità: « verità è — dal punto di vista umano — in fin dei conti solo quello che un uomo può e deve dire all'altro nella relazione basata sulla carità. Ciò che ivi tace, sia pure che per conto suo ne sia convintissimo, non può essere perfettamente verità » (pag. 110). Oppure quell'altra, non meno fondamentale, del peccato (pag. 150): « Bene è che l'io badi a ciò che è del tu e che vi dia la risposta della carità, male è il rinchiudersi dell'io contro il tu e contro ciò che esso richiede dall'io. Il « peccato » che or ora si è dimostrato come l'opporci dell'io alla parola provenuta dal tu, considerato il connesso insolubile della parola colla carità si rivela così anche come mancanza di carità ». In modo che questo nuovo realismo si distingue tanto da Kant quanto dalla scolastica: dal primo ritornando all'oggetto, fonte del pensiero (almeno lo vuole), dalla seconda perchè « realtà ed oggettività non sono più condizionate dall'essere oggettivo, ma dalla relazione non-oggettiva fra io e tu, nella quale la realtà si schiude, ma non è più posta dalla conoscenza » (pag. 75).

Se dovessi fare la critica di Ebner — e St. fa vedere a riprese che ne approva le posizioni — farei osservare che, per quanto si sforzi di avvicinarsi al realismo, dimentica che il tu è un altro io e che perciò non si svincola dall'idealismo (me lo dimostra la frase di pag. 148: « Il tu gode l'esistenza oggettiva perchè è interpellato dall'io con la parola e così riesce a parlare, ad avere linguaggio »), ma, forse, soltanto dalla sua forma assoluta rappresentata da Hegel. Dall'altra parte però riconoscerei la sua serietà morale, il suo apprezzamento dell'individuo, che però, sulla base presente deve necessariamente essere volontaristico e teoricamente insufficiente.

La critica di St. è più facile: bisogna riconoscere la chiarezza e la convinzione della sua rappresentazione, e la tendenza seria e grande che anima il suo lavoro. Ma, notiamo, questi sono valori della personalità, e non ancora base sufficiente della verità.

P. I. PFIFFNER, O. S. B.

A. M. PENNE, *Disegno storico della filosofia*, un vol. di pagg. 57 bis in-8, Milano, Ravezzani Editore, 1937.

Giovandosi di una linda veste tipografica e di una intelligente disposizione eidetica questo breve manuale di storia della filosofia si presenta sotto la forma non nuova di tavole sinottiche. Una volta di più alcuno potrebbe chiedersi il valore e l'utilità di